



C'è una consegna, quindi, esplicita, diretta, di un vangelo da portare e sino agli estremi confini e questa giornata che celebra il tema della missione e della missione come dono da porgere, questa pagina di vangelo interroga un ascoltatore attento che si è lasciato convocare dell'eucarestia di Gesù e si nutre quindi della forza della parola del Signore. Ma in questo mandato non è dato soltanto l'invito ad andare e ad andare ovunque, perché, e poco fa lo abbiamo ascoltato dal testo di Paolo a Timoteo, perché Dio vuole salvi tutto gli uomini, tutti, non c'è selezione o esclusione alcuna. Bene non c'è solo questo c'è anche l'invito a farsi carico di, quella cura per chi è nella sofferenza o malato, è proprio parte di quell'invio in missione, per cui non è solo proclamazione della parola, certo, quella parola udita che ha aperto orizzonti nuovi alla vita degli apostoli, ma è in qualche modo esercizio della

compassione di Gesù per i poveri, per le tanti possibili forme di povertà. E mentre dico questo, pregando il vangelo di Marco, non riesco a sottrarmi a qualcosa che mi ha profondamente colpito mentre cercavo anch'io di ritornare a qualche pezzetto della limpidissima testimonianza di don Carlo Gnocchi, tra poche ore viene in piazza Duomo beatificato, una figura splendida del tempo nostro, che ha attraversato la testimonianza del vangelo in situazioni drammatiche, e pensando proprio anche ad una sola espressione, perché possiamo dire poco in un'omelia, quando a fronte di uno dei tantissimi giovani alpini che vedeva morire durante quella terribile ritirata dalle steppe della Russia, e vedeva negli occhi lo smarrimento totale di giovani che si vedevano sottratti la vita in una forma di uno squallore totale, quasi una sorta di progressivo annientamento, leggeva l'implorazione suplice, che non poteva neanche diventare parola perché non c'era neppure la risorsa della parola, ma lui gli e la lesse, una volta nel volto di un giovane alpino, un giovane papà, e gli disse: "Penserò io ai tuoi figli". E quella è stata una promessa, una promessa che l'avrebbe poi accompagnato sempre, appena tornato, miracolosamente vivo, la sua attenzione è stata tutta questa, come posso essere d'aiuto adesso che ho visto cose indicibili, che mai avrei potuto pensare di costatare di persona, adesso come posso dirlo l'evangelo? E lo diceva l'evangelo con lo zelo che gli era caratteristico, ma non gli bastava la parola e lo sappiamo quello che ha fatto per i bimbi orfani di guerra o mutilatini, venivano chiamati con il linguaggio di allora, e quell'indimenticabile pagina che lascia scritto nel suo libretto che dire commovente è poco "Cristo tra gli alpini", quando la sera in cui viene inaugurata la prima volta una struttura di quello che lui stava animando, ed era ad Arosio questa struttura, e va nel grande dormitorio dove questi bimbi prendevano sonno, dormivano, e dice, annotando nel suo testo: "Quando gli ho visti dormire così, allora davvero ho detto a me, i miei alpini stanotte dormiranno in pace". Questo è un vangelo preso sul serio, questo è un vangelo amato, vissuto, creduto e questo è un vangelo che

non è stato solo annuncio della parola, della grande parola di Gesù, ma è stato anche mediato dai segni che dicevano la forza di quella parola. E allora tutto questo ci aiuta a capire un aspetto che un po' sorprende quando entriamo bene con attenzione a pregare il testo della prima lettura, il libro degli Atti. In un momento di grande espansione, certo, grande per i piccolissimi numeri di quegli inizi evidentemente, però di espansione dell'evangelo, ti sorprende che in momento così l'angelo del Signore parli a Filippo, uno dei testimoni, dicendogli: “alzati va verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza, essa è deserta”. Già, perché mi mandi in una strada deserta? Scusa, se mi dici che devo annunciare il vangelo, mandami a Gerusalemme, mandami dove c'è la gente, non in controtendenza di una strada dove non troverai nessuno, deserta appunto. E questo è il racconto, perché il vangelo può realizzarsi anche per strade totalmente improbabili, può realizzarsi nelle situazioni che mai avresti potuto identificare come situazioni possibili di testimonianza del vangelo. Credici, guarda che il vangelo non ha bisogno della folla e dell'applauso, il vangelo ha bisogno della compassione e allora anche un eunuco, notiamo, un eunuco per legge tagliato fuori, anche uno così diventa il destinatario diretto di questo annuncio appassionato di Filippo e un annuncio che si fa anche un mettersi accanto, un accompagnare, molto bella la scena che dice che Filippo si mette seduto accanto, e cosa leggi? Entra nel dialogo, apre immediatamente una relazione, con una modalità di comportamento che non è certo quella di uno che sta escludendo un altro, anzi, pieno di finezza e di attenzione. Ci direbbe don Carlo se fosse qua, vedi anche a quaranta (cfr At 8, 26-39; Sal 65(66); Tim 2,1-5; Mc 16, 14-20)

*don Franco Brovelli, omelia al Carmelo di Concenedo, 25 ottobre'09*